



Compagnia Teatrale Tremilioni - via Ortigara 50/a - 31015 Conegliano (TV)

LA LOCANDIERA

3 atti di Carlo Goldoni

Con: Lucio Zuliani (Cavaliere), Alberto Fulgaro (Marchese), Riccardo Santin (Conte), Arianna De Luca (Mirandolina), Fabio Dorigo (Fabrizio), Andrea Stivanello (Servitore del Cavaliere)

Costumi: Marilina Maset Mele

Scenografia: Francesca Pavan

Luci e audio: Gianluca Bortotto

Regia: Antonio Sartor

La "Tremilioni" compagnia teatrale di Conegliano, per celebrare degnamente il terzo centenario della nascita del grande commediografo veneziano, aggiunge un'altra perla al suo repertorio di spettacoli goldoniani, mettendo in scena "La locandiera", per molti storici e critici la più conosciuta, ammirata, letta e rappresentata delle sue commedie, ambientata a Firenze, con personaggi provenienti da diverse parti della penisola e scritta in italiano.

Dopo aver, nella sua prima maturità, percorso in lungo e in largo la Toscana e aver, come dichiara, "familiarizzato" con i fiorentini, "i testi viventi della buona lingua italiana", l'autore fa rappresentare con successo a Venezia, nel carnevale del 1753, la commedia, l'ultima scritta per la compagnia del Medebach e la prima di una serie di capolavori della piena maturità messi in scena al teatro San Luca.

L'opera, costruita su misura per la brillante attrice Maddalena Marliani, cavallo di battaglia poi nel tempo per molte altre grandi interpreti, è una vera e compiuta "commedia borghese", tutta imperniata su un personaggio, già abbozzato in varie opere precedenti, della donna attraente e avveduta, che usa con vivacità, arguzia, garbo e accortezza le arti della seduzione per far trionfare, davanti a chi le bistratta e le disprezza, le "ragioni" di tutte le donne, "che sono le migliori cose che abbia prodotto al mondo la bella madre natura".

In un abile gioco di contrapposizioni - compensazioni, che servono a evidenziare i "caratteri" e a rendere agile e mosso l'intreccio, tolte alcune scene di proposito dal regista, non essenziali allo svolgimento del tema principale, ben presto lo spettatore ha presenti i dati iniziali: una locanda, una locandiera, presente prima nei cuori e sulla bocca dei clienti e poi di persona, sempre comunque al centro della scena, un marchese spiantato capace solo di offrire "protezione", un conte aggressivo e spavaldo, che ha "comprato" il titolo, convinto che per farsi valere servono più "i quattrini" della nobiltà, sempre in gara fra loro per conquistarsi le grazie della donna.

Ma a pungerla sul vivo Mirandolina e a spingerla a una sottile vendetta è un cavaliere, rude, goffo e misogino, che la ferisce nella sua femminilità perché considera le donne "una infermità insopportabile". A far da spalla alla giovane sta il suo aiutante Fabrizio (i soli due nomi propri!), a cui lei è stata promessa in sposa dal padre morente, che Mirandolina "usa" con libera disinvoltura per attuare il suo piano e poi accoglie ben volentieri come marito al momento della stoccata finale data ai tre spasimanti, in particolare al malcapitato cavaliere, dopo averlo "cotto, ricotto e biscottato" per bene!

Caratteristici sono i monologhi della locandiera, che stabiliscono una segreta intesa col pubblico, a cui è riservata l'ultima strizzatina d'occhio dalla vivace e vibrante protagonista con l'invito a "ricordarsi" di lei, quando la luce della giovinezza si spegne, si rientra nella normalità della vita coniugale e le esperienze più "libere" e avvincenti di quella età meravigliosa diventano nostalgie, emozioni, «ricordi» appunto!

CARLO GOLDONI

Vita

Nasce a Venezia nel 1707 da famiglia borghese. Segue fin da ragazzo il padre medico nei suoi spostamenti e tutta la sua vita successiva sarà caratterizzata da un continuo vagabondaggio da "avventuriero onorato", come si definisce, quasi in ogni parte d'Italia e da ultimo in Francia.

Dopo la laurea in legge conseguita a Padova nel 1731, esercita l'avvocatura per alcuni anni, finché darà libero sfogo alla sua passione, già viva fin dall'adolescenza, per il teatro, prima impegnandosi in tutti i generi allora in voga, dal dramma fantastico all'intermezzo musicale o comico, approdando poi alla commedia, la sua "vera ispirazione", da lui profondamente rinnovata e trasformata. Nei suoi soggiorni a Venezia, lavora come "autore comico" prima per il capocomico Imer e quindi per la compagnia del Medebach e infine con quella del Vendramin al teatro San Luca, dove si rappresentano le sue opere migliori, vivendo con i proventi, sempre magri, della sua attività di scrittore.

Nel 1762 il commediografo, anche per l'insistente ostilità di concorrenti e critici come l'abate Pietro Chiari e Carlo Gozzi, che lo accusa addirittura di corrompere i costumi, decide di abbandonare Venezia e di recarsi a Parigi a lavorare per la "Comédie Italienne", ripartendo da capo, ma riuscendo anche lì ad attuare la sua riforma del teatro comico. Viene poi accolto a corte come insegnante di italiano, scrive la sua autobiografia in francese "Mémoires" (Memorie) e, allo scoppio della rivoluzione, perde la pensione regia e muore in miseria nel 1793, attirandosi comunque l'ammirazione di Voltaire, che lo definì l'autore che meglio di ogni altro "dipinse" la natura umana.

La riforma della Commedia

Ai tempi del Goldoni, trionfava sulle scene la cosiddetta "Commedia dell'Arte" o "a soggetto", fondata su un intreccio o "canovaccio" approssimativo e liberamente interpretata e improvvisata da Compagnie di giro composte da attori professionisti, personaggi fissi o "maschere", che per ottenere il consenso del pubblico ricorrevano sempre più a evoluzioni o mimiche farsesche, motteggi, "lazzi" e battute scurrili e triviali.

Goldoni volle dare valore al testo e dignità all'opera scenica nel suo insieme, convincendosi ben presto che "la buona commedia" sarebbe stato "il solo scopo" della sua vita.

Come scrisse nelle "Memorie" egli osservò dal vivo un attore che interpretava la maschera di Pantalone e creò il suo primo personaggio "al naturale" "Momolo cortesan" (uomo di mondo) obbligato a recitare su un testo scritto, nel 1738.

Nel 1744 poi l'autore scrisse per intero la sua prima commedia "riformata", "La donna di garbo", che apre la galleria di affascinanti figure femminili che culminerà in Mirandolina, la famosa locandiera.

Goldoni giunse a questi passi dopo aver riflettuto a lungo, e lo farà per tutta la vita, come dichiara lui stesso, su due "grandi Libri": quello del "Mondo", che gli offriva una varietà illimitata di "caratteri", e quello del "Teatro", cioè della tradizione teatrale, da Aristofane a Molière, che gli forniva la tecnica migliore per "colorire" e "ombreggiare" nel modo più convincente personaggi, ambienti e vicende. E riuscì, col suo senso pratico e la costante attenzione al rapporto autore-pubblico-attore a coinvolgere tanti spettatori con questo nuovo teatro, con numerosi successi, pur tra costanti e talora accanite critiche di colleghi d'arte e detrattori.

Goldoni, togliendo le maschere, volle che dal volto dell'attore trasparissero "i sentimenti e l'anima" del personaggio interpretato; volle essere un vero "poeta della scena", sulla quale ognuno ha pari dignità umana e artistica, a qualsiasi ruolo o classe sociale appartenga, in cui dominano la misura, l'equilibrio, l'ironia, il sorriso (come quello che aleggia sulle labbra della statua dell'artista eretta a Venezia), il buon gusto e soprattutto il buon senso, che solo può evitare che la passione sfoci nel dramma e che nasce da quella "scienza della vita" che è la saggezza tipica della borghesia del tempo e di un Illuminismo vissuto più che teorizzato, che si fonda su una moralità fatta di decenza, contegno, decoro, "onore".